

ONOMASTICA ETRUSCA E GENDER STUDIES IL CASO DEL METRONIMICO

Le società etrusche¹, così come quella romana, sono società gentilizie, cioè composte da gruppi di persone, *gentes* legate da legami parentali e matrimoniali. L'onomastica e la società sono strettamente connesse, poiché appartenere a una società gentilizia implica far parte delle sue dinamiche interne², come le relazioni clientelari³. Per essere riconosciuti come membri, è necessario disporre almeno di un gentilizio e di un idionimo, ossia due elementi fondamentali per costruire una formula onomastica⁴. Nella tradizione etrusca, essa si compone di un prenome, un gentilizio, un patronimico, un metronimico e, nel caso delle donne, anche di un gamonimico, sia nell'Etruria settentrionale che meridionale.

1. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SUL METRONIMICO

Questo contributo si concentrerà sull'uso del metronimico nelle formule onomastiche etrusche⁵. Lo studio di questo elemento risulta particolarmente rilevante per l'analisi sociologica dell'ambiente familiare etrusco, poiché consente di individuare alleanze matrimoniali di secondo grado: gli individui si definiscono come frutto di un'unione. Dal punto di vista dei gender studies, è

¹Il presente contributo è una versione rielaborata di una comunicazione tenuta a Siena in occasione dei *Dialoghi Senesi sull'Antichità*. Desidero inoltre ringraziare Enrico Benelli, Dominique Briquel, Marco Junior Lotti e Francesca Prescendi, che hanno cortesemente accettato di rileggere il mio testo, seppur in ordine sparso.

² SMITH 2006 e D'AGOSTINO 2005, pp. 21-25.

³ Il clientelismo nell'antichità è un rapporto che lega due individui, il patrono e il suo cliente, mediante un vincolo di *fides*. Il patrono offre protezione ai suoi clienti e, in cambio, il cliente sostiene il patrono nelle sue attività politiche e militari; ciò, a sua volta, accresce l'influenza del patrono nel suo tentativo di esercitare il controllo su un'entità sociale. ad esempio. vd. DENIAUX 1993 e più recente CIAMBELLI 2022 sul soggetto delle *relazioni clientelari*.

⁴L'argomentazione secondo cui sono necessari un *praenomen* e un gentilizio per costituire un'entità giuridicamente riconosciuta dalla società proviene da DUPRAZ 2009 poi BENELLI 2019.

⁵ La bibliografia sul metronimico etrusco non è molto ampia, ma risulta comunque significativa: si veda in particolare BENELLI 2002 sui metronimici nella *Tabula Cortonensis* e DAVELOOSE 2023 sul prestigio connesso all'uso del metronimico all'interno di una formula onomastica.

significativo che il nome della madre venga menzionato nelle formule onomastiche — una particolarità assente in altri sistemi dell'Italia antica, come quello romano, in cui i *praenomina* femminili non compaiono⁶.

Fenomeni simili si riscontrano anche nell'antico Egitto⁷, anche nei documenti relativi al censo, Mark Depauw⁸, in un articolo dedicato al metronimico, osserva che questa pratica si sviluppa all'inizio dell'età romana, tra il 30 a.C. e il 50 d.C., con 391 attestazioni di nomi accompagnati da quello della madre, numero che cresce successivamente. A differenza dell'Etruria, dove i metronimici si trovano prevalentemente in iscrizioni funerarie, quindi in contesti privati, in Egitto essi appaiono nei documenti amministrativi, come contratti matrimoniali e registri fiscali. Depauw interpreta l'uso del metronimico in Egitto come una strategia di distinzione sociale: essendo facoltativa, la sua presenza poteva riflettere lo status dell'individuo. Inoltre, viene letta come una forma di conservatorismo culturale, volto a contrastare la frammentazione sociale introdotta dalla romanizzazione, rispetto alla mobilità tipica del periodo tolemaico⁹. L'inclusione del metronimico nei censimenti sottolinea il suo valore agli occhi dell'amministrazione.

La pratica non è limitata né all'Etruria né all'Egitto: anche nella società vedica patriarcale, in epoca tarda, è documentato l'uso del metronimico tra i bramini, come mezzo per affermare la propria ascendenza¹⁰. Pur considerando le differenze strutturali tra le società egizia e vedica, è possibile identificare motivazioni comuni all'adozione del metronimico, che permettono di attribuirgli un valore simbolico e sociale, interpretabile in parallelo con l'ipotesi che si intende sviluppare in questo articolo.

Per valutare se il metronimico possa fornire indicazioni sullo status delle donne in Etruria, saranno esaminate alcune formule provenienti sia dal corpus dell'Etruria settentrionale che meridionale, al fine di trarre conclusioni sul significato sociale di questo elemento onomastico.

⁶ Si riscontrano tuttavia *praenomina* femminili anche in latino a Praeneste; a questo proposito si rimanda a KAJAVA 1994 sui *praenomina* femminili romani.

⁷ Le fonti considerate qui non sono della stessa natura di quelle utilizzate nell'articolo, poiché nello studio di Depauw si tratta di linee di conto, mentre in questo contributo faccio ricorso a fonti funerarie. È tuttavia significativo, come osserva BENELLI 2002, che metronimici siano attestati anche nella Tavola di Cortona, un testo giuridico su piombo che registra un trasferimento di proprietà.

⁸ DEPAUW 2010, pp. 120–139.

⁹ DEPAUW 2010, p. 136.

¹⁰ DEPAUW 2010, p. 137, SCHMITT 1995, p. 652 in *Manuel international d'onomastique*.

2. IL METRONIMICO ETRUSCO

Il metronimico designa, nella forma del genitivo, il nome, il gentilizio o il *cognomen* della madre del defunto. La sua comparsa nelle formule onomastiche etrusche a partire dal IV secolo a.C. è strettamente connessa all'espansione del sistema gentilizio¹¹. Per comprenderne il significato, è necessario innanzitutto chiarire le fondamenta di tale sistema e il valore attribuito al gentilizio. Il cosiddetto «sistema etrusco» — costituito dall'idionimo e da quello che potremmo definire un cognome — si pone in parallelo al sistema «indoeuropeo», caratterizzato da un idionimo accompagnato da un patronimico in forma genitiva (come nel greco antico¹²) o aggettivale (con suffisso *-na in etrusco o *-yo nel sabellico comune¹³).

La spiegazione sociologica più accreditata del passaggio da un sistema patronimico a uno gentilizio risiede nell'affermazione delle *gentes*¹⁴, gruppi a discendenza patrilineare che acquisirono sempre maggiore rilevanza nelle strutture urbane. In questo contesto, la comparsa del metronimico nelle iscrizioni funerarie potrebbe riflettere l'aumento del numero delle *gentes* aristocratiche e il conseguente bisogno di distinguersi, evidenziando una doppia appartenenza nobiliare. A mio avviso, il metronimico ha innanzitutto la funzione di segnalare l'origine sociale elevata dell'individuo.

Le iscrizioni provenienti da Clusium e Perugia attestano una più ampia diffusione del metronimico nel II secolo a.C. rispetto al secolo precedente, quando il suo uso era limitato alle *élite* maschili. Nell'Etruria meridionale, il fenomeno si manifesta in un contesto di trasformazioni sociali legate alla progressiva romanizzazione, durante il quale le aristocrazie locali sembrano voler riaffermare la propria identità tradizionale. In queste circostanze, i metronimici composti da *praenomen* e gentilizio materno diventano un indicatore della continuità nobiliare.

Nel nord dell'Etruria, la diffusione del metronimico fu inizialmente più sporadica e concentrata tra i ceti dirigenti, dove compariva sotto forma di semplice gentilizio materno, prima di estendersi progressivamente anche alle classi sociali inferiori tra il III e il II secolo a.C.

¹¹ Esistono rare attestazioni di metronimi già in epoca arcaica, in particolare in ET2 Cr 3,17 e Vn 1,1 (per un approfondimento, si veda MAGGIANI 2009); tuttavia non le menziono nel corpo del testo perché il mio studio si concentra sulla generalizzazione del metronimo nelle formule onomastiche.

¹² vd. MASSON 1995 pp.706-709 in *Manuel international d'onomastique*, che tratta dei nomi maschili in greco.

¹³ DUPRAZ 2009 pp. 319-339 e LEJEUNE 1978.

¹⁴ La definizione che adotto, pur essendo in linea generale accettata, è tuttavia oggetto di discussione, come emerso anche nel convegno *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico* (Bari, 2019). FABIETTI 2019, SMITH 2019 e BENELLI 2019 per la definizione di gens o clan.

La distribuzione del genitivo utilizzato per il metronimico è la seguente¹⁵ :

	Metronimico prenome	Metronimico gentilizio	Metronimico cognomen
Nord	-ś <i>veliaś</i> (ET ² AS 1.42)	-al <i>seiantial</i> (ET ² Cl 1.4)	-ś <i>śinuniaś</i> (ET ² Cl 1.42)
Perusia	-ś / -al <i>larθiaś</i> (ET ² Pe 1.163) / <i>larθial</i> (ET ² Pe 1.1308)	-ś / -al <i>titial</i> (ET ² Pe 1.1311) <i>titiaś</i> (ET ² Pe 1.1308)	-al <i>caial</i> (ET ² Pe 1.402)
Sud	-s <i>θanχvilus</i> (ET ² Ta 1.14)	-al <i>rufial</i> (ET ² AT 1.114)	

Tabella 1: distribuzione del genitivo utilizzato per il metronimico in Etruria meridionale e settentrionale (età ellenistica).

La dottrina adottata in questo studio è una classificazione puramente funzionale. In effetti, nella linguistica etrusca si osserva che i suffissi casuali impiegati (di prima o di seconda classe) risultano prevedibili soltanto in ambito onomastico; si può dunque ritenere che tali suffissi non dipendano soltanto da un criterio esclusivamente tematico¹⁶. Ho adottato questo metodo poiché a Clusium si nota una distinzione piuttosto netta tra i genitivi utilizzati per i *praenomina* e i *cognomina* – due elementi a funzione individualizzante all'interno delle formule – e quelli impiegati per i gentilizi. Le eccezioni riguardano principalmente i gentilizi di origine italica, per i quali la questione dell'integrazione nella società chiusina deve essere presa in considerazione.

A Perugia, le oscillazioni nella scelta dei suffissi sono probabilmente dovute alla prossimità della città all'area umbra e dunque a un'integrazione nel corpo civico più precoce rispetto a

¹⁵ WALLACE 2008, pp. 21-22 per la ripartizione delle sibilanti tra Etruria del nord e del sud. Ho adottato una ripartizione di tipo funzionale, consapevole tuttavia che essa rimane oggetto di dibattito, in particolare per quanto riguarda la situazione di Perugia e come già sottolineato da Benelli (2002). Va inoltre ricordato che Rix (1963) aveva invece proposto una classificazione fondata su criteri strettamente grammaticali nella distribuzione delle forme di genitivo. Esistono ovviamente delle eccezioni a questo sistema, ma nell'ambito di questo studio ci accontenteremo di questa classificazione, poiché lo scopo di questo contributo non è quello di proporre una previsione delle desinenze etrusche.

¹⁶ Impiego qui il termine «tematico», benché esso non dovrebbe propriamente essere applicato alla linguistica etrusca, trattandosi di una lingua agglutinante; proprio per questo motivo opto per una classificazione di tipo funzionale. L'etrusco, infatti, forma i propri sostantivi attraverso catene di suffissi.

Clusium. A sud, la distribuzione appare priva di eccezioni, in ragione del carattere esclusivamente elitario dell'epigrafia.

Esistono, naturalmente, delle eccezioni a questi sistemi, in particolare nel genitivo dei *cognomina* *cansnei*¹⁷ (→ *cansnalisa*¹⁸) o *patacsnal*¹⁹ (← **patacsnei*), che sembrerebbero rappresentare dei controesempi agli argomenti a favore della classificazione funzionale. Tuttavia, si nota che tali *cognomina* femminili sono formati dal suffisso *-nei* (< *-na* + *-i*), originariamente utilizzato nella formazione dei gentilizi femminili etruschi. Ritengo pertanto che l'uso del genitivo in *-al* a Clusium per questi *cognomina* sia da mettere in relazione con il valore specifico del suffisso *-nei*.

È fondamentale precisare che l'onomastica funeraria riflette una realtà tanto giuridica quanto, soprattutto, sociale: essa ci restituisce l'immagine che si voleva tramandare del defunto nel suo luogo di riposo eterno. In una tomba gentilizia, ciò riguarda il messaggio rivolto ai membri della famiglia; in una tomba comune, invece, il significato si estende alla comunità, come nel caso di Clusium. Occorre inoltre considerare il grado di cultura epigrafica: non tutte le città etrusche intrattenevano lo stesso rapporto con la scrittura, pratica inizialmente prerogativa delle *élite*, che solo successivamente potrebbe essersi estesa a strati sociali più ampi, come sembra avvenire proprio a Clusium. In ogni caso, l'epigrafia restava privilegio di chi sapeva scrivere e, quindi, di chi deteneva un certo «capitale culturale».

La questione centrale di questo studio sarà dunque valutare se l'uso del metronimico possa essere connesso, da un lato, al ruolo iniziale della madre come generatrice dell'erede maschio — dato che il metronimico si riscontra prevalentemente nelle formule onomastiche maschili — e, dall'altro, a un'importanza più ampia della figura materna all'interno della struttura familiare etrusca, sia a nord che a sud. Il metronimico, in questa prospettiva, può offrire nuove chiavi di lettura per una comprensione rinnovata delle dinamiche di genere nelle società etrusche.

In questo contributo distinguo tra il cosiddetto genitivo afunzionale²⁰ — ossia un genitivo la cui funzione grammaticale risulta chiarita dal caso grammaticale del prenome — attestato nell'Etruria meridionale all'interno delle formule onomastiche ed erede del sistema patronimico, e i gentilizi al genitivo presenti nelle formule onomastiche dell'Etruria settentrionale (soprattutto a Clusium e a Perugia), che tendono a mostrare un uso funzionale del genitivo nelle formule

¹⁷ ET² Cl 1.802.

¹⁸ ET² Cl 1.803.

¹⁹ ET² Cl 1.956.

²⁰ MAGGIANI 2000.

onomastiche dei fondatori di tomba²¹ in relazione a un riferimento all'antenato fondatore della *gens*.

3. DARE IL NOME DELLA PROPRIA MADRE PER INDICARE IL PROPRIO AMBIENTE SOCIALE

In questa sezione intendo dimostrare che, in determinati contesti legati alla cultura epigrafica di alcune città etrusche, il metronimico nelle formule onomastiche può assumere una funzione di indicatore dell'ambiente sociale di appartenenza. A sostegno di questa ipotesi, prendo in esame iscrizioni funerarie riconducibili ai fondatori di importanti tombe gentilizie: la Tomba della Pellegrina, la Tomba di Cai Cutu, l'Ipogeo dei Volumni, nonché alcune iscrizioni di Vulci, in particolare quelle dei sarcofagi degli sposi, che attestano una filiazione materna significativa.

In questi contesti funerari, l'inserimento del nome materno sembra essere un mezzo attraverso il quale fondatori affermano la propria appartenenza a un determinato status sociale, specialmente in relazione al ruolo fondativo della tomba stessa. In diritto romano il luogo di sepoltura diventa *locus religiosus*²²: fondare implica dunque un atto deliberato in vita, e non postumo. In quest'ottica, la Tomba della Pellegrina e la Tomba di Cai Cutu risultano particolarmente rilevanti, poiché vi è evidenza della presenza del padre dei fondatori.

Nel caso della Tomba della Pellegrina, il capostipite riposa accanto alla moglie nella seconda camera a destra del *dromos*; nella Tomba di Cai Cutu, il fondatore lungo la parete di fondo della camera principale, in un sarcofago anepigrafe. Questi elementi suggeriscono che la menzione del metronimico non sia casuale, ma sia parte integrante di una strategia identitaria fondata sul prestigio familiare e sulla continuità genealogica, in cui anche la linea materna assume valore simbolico.

3.1. L'ISCRIZIONE DEL FONDATORE DELLA TOMBA DELLA PELLEGRINA A POGGIO RENZO (CHIUSI)

ET² Cl 1.84 opsa 3:4 cae: sentinateś: vɛlɥṣa:fastnal: fa[stntrun]iṣ

cae sentinate quello di vel (e) di *fastnei fastntrunia / cae quello di sentinate vel (e) di *fastnei fastntrunia

²¹ VAN HULLE 2024.

²² Gaius, II, 6: *Religiosum vero nostra voluntate facimus mortuum inferentes in locum nostrum, si modo eius mortui funus ad nos pertineat. Par contre il dépend de notre volonté de le rendre religieux (le sol), en enterrant un mort dans un lieu nous appartenant, à la condition que son inhumation nous incombe.* (Traduzione Jean Reinach Belles Lettres, PUF).

La Tomba della Pellegrina fa parte della necropoli di Poggio Renzo²³ e si trova a nord dell'attuale città di Chiusi. Fu studiata da Doro Levi nel 1928²⁴, insieme ai sarcofagi e alle urne cinerarie che oggi sono conservati sia presso il Museo Archeologico Nazionale di Chiusi che nella tomba stessa. Si tratta di una sepoltura a camere con *dromos* e nicchie. La sua fondazione è databile alla fine del IV - inizio del III secolo a.C. La tomba rappresenta un tipo intermedio tra la tomba a pianta cruciforme e quella a *dromos* con nicchie²⁵ laterali.

L'iscrizione presa in esame è composta da un prenome (*Cae*), un gentilizio al genitivo (*Sentinateś*), un patronimico (*Velusa*) e un metronimico (*Fastnal Fastntrunias*)²⁶. Quest'ultimo corrisponde al genitivo di una forma al nominativo ricostruibile come **Fastnei Fastntrunia*, configurandosi quindi come un metronimico bimembre, formato dal gentilizio e dal *cognomen* della madre. Si tratta dell'unica iscrizione della Tomba della Pellegrina a contenere un metronimico.

A mio avviso, vi sono diverse ragioni che possono spiegare questa singolarità. In primo luogo, la datazione: risalendo al III secolo a.C., il metronimico non era ancora entrato stabilmente nelle convenzioni onomastiche di Clusium. In secondo luogo, la natura della tomba stessa: si tratta di una sepoltura maschile, nella quale sembra che le uniche donne ammesse sono le mogli, identificate nelle formule onomastiche esclusivamente attraverso il nome del marito²⁷.

Nella tomba, tuttavia, vi sono due deposizioni femminili che non sono identificate come spose di un *sentinate/seiante*, e che tuttavia sono ammesse all'interno della tomba. Questa ammissione deve essere messa in relazione con l'emergere, a metà del II secolo a.C., di sepolture i cui legami familiari non sono indicati in modo esplicito, e quindi potrebbero riferirsi a legami derivanti da clientela o anche semplicemente con alleanze familiari.

²³ La letteratura sull'argomento menziona talvolta un'appartenenza alla cosiddetta necropoli «Pellegrina»; in realtà, la località della Pellegrina fa parte della necropoli urbana di Poggio Renzo (BIANCHI BANDINELLI 1925, pp. 283-310; BENELLI 1998, p. 236).

²⁴ La descrizione della tomba non è esaustiva nel corpo del testo, poiché non ho inteso condurre uno studio strettamente archeologico; la bibliografia relativa alla tomba della Pellegrina è tuttavia relativamente ampia: LEVI 1931; THIMME 1957, pp. 98-132 (sui sarcofagi nn. 7-9, 11 e 12); MAGGIANI 1985, pp. 177-217.

²⁵ La tomba della Pellegrina rappresenta una testimonianza significativa del passaggio dalla tomba a camera a croce alla tomba a *dromos* con nicchie: essa è infatti costituita da tre camere — una più ampia sul fondo e due di dimensioni medie a destra e a sinistra — mentre il *dromos* presenta quattro nicchiotti che sembrano essere stati aggiunti in un secondo momento.

²⁶ La lettura è controversa, poiché l'iscrizione fu vista da Doro Levi ma risulta oggi distrutta; attualmente è possibile leggere con certezza solo *cae sentinateś*.

²⁷ Per ET² Cl 1.83 (opal 2: s. *larθi. petrui. larθial. sentinateś. puia. am[e]*) ed ET² Cl 1.86 (sa 3:4: *θanxvil: šuplini: larθialisa: caeś sentinateś: puia*), ho evidenziato in sottolineato i gamonimici: in entrambi i casi si tratta di forme bipartite, costituite dal *praenomen* e dal gentilizio dei mariti.

Tuttavia, sebbene io abbia scelto deliberatamente di non prendere in considerazione gli alberi genealogici realizzati da Adriano Maggiani²⁸ e successivamente da Giovanni Colonna²⁹, poiché essi non tengono conto del criterio della fondazione con l'uso del genitivo nelle formule, è indubbio che tali opere mi abbiano fornito un aiuto prezioso per il ragionamento sviluppato in questo contributo, e che io sia completamente debitrice della loro opera.

In questo contesto, l'uso del metronimico da parte del fondatore della tomba appare come un gesto deliberato volto a sottolineare la propria doppia ascendenza aristocratica. Il nome della madre non è dunque un'aggiunta casuale, ma un elemento identitario che rafforza il prestigio familiare e la legittimità sociale del defunto, in particolare nel contesto della fondazione della tomba stessa.

3.2. L'ISCRIZIONE DEL FONDATORE DELLA TOMBA DI CAI CUTU A MONTELUCE (PERUGIA)

ET² Pe 1.1298 urti 3:p_avel caiś: cutuś: velu_usa aneinial

vel cai cutu quello di vel (e) di aneini / vel quello di cai cutu vel (e) di aneini

La tomba della *gens* Cai Cutu è situata a Monteluca, in via Madonna del Riccio³⁰, a nord-est dell'attuale città di Perugia. Scoperta nel 1983, fu fondata nel terzo quarto del III secolo a.C.³¹ o, secondo alcune ipotesi, all'inizio dello stesso secolo³², e rimase in uso fino al I secolo a.C.³³. La tomba ha restituito 51 deposizioni: un sarcofago e 50 urne cinerarie, di cui sei recano iscrizioni latine. Tra queste, 48 sono attribuibili a individui di sesso maschile, mentre tre contenitori (due urne e un sarcofago) non presentano iscrizioni. Poiché è impossibile determinare il sesso degli individui in assenza di indicazioni epigrafiche, sia Anna Eugenia Feruglio sia Jorma Kaimio hanno concluso che tali deposizioni non possono essere attribuite a soggetti femminili, considerando che a Perugia sono note tombe chiaramente segregate per genere³⁴.

L'iscrizione considerata presenta una formula onomastica maschile composta da un prenome, un gentilizio, un *cognomen* in caso diretto, un patronimico e un metronimico. A differenza

²⁸ MAGGIANI 1990 pp. 217-215.

²⁹ COLONNA 1993 p.343 n.30 per la Martinella.

³⁰ Tutte le informazioni sulla tomba sono raccolte in KAIMIO 2022, pp. 66-67; si veda anche FERUGLIO 2013, pp. 199-235.

³¹ Per la datazione proposta da KAIMIO 2022, p. 73.

³² Per la datazione proposta da FERUGLIO 2013, p.199.

³³ La fase finale dell'uso della tomba si colloca all'epoca del *bellum Perusinum*; si vedano FERUGLIO 2013 e FERUGLIO 2002.

³⁴ vd. FERUGLIO 2013, p. 201.

dell'esempio tratto dalla Tomba della Pellegrina, qui il metronimico è formato unicamente dal gentilizio della madre in forma genitiva: *aneinial* (← *aneinei*). Sebbene la tomba contenga altre iscrizioni con metronimici — dato il suo utilizzo protratto fino al I secolo a.C. — questa è l'unica attestazione risalente al III secolo a.C. in cui tale elemento compare.

Non potendo i defunti fondare una tomba; di conseguenza, tale funzione viene delegata ai figli, i quali collocano il sarcofago sul terreno al fine di conferirgli valore funerario. Così, l'anonimo nel sarcofago, che è il primo posto nella tomba dei Cai Cutu, non può essere il fondatore, ma rappresenta soltanto la persona per la quale la tomba fu fondata.

L'ipotesi comunemente accettata sostiene che *Vel Caiś Cutuś Velusa Aneinial* non sia stato l'unico fondatore della tomba: secondo alcuni studiosi vi sarebbero stati quattro fondatori³⁵ (o tre, secondo Feruglio), tutti figli di *Vel Caiś Cutuś*, probabilmente identificabile con l'individuo deposto nel sarcofago senza epigrafe posto in fondo alla camera principale. Tuttavia, propongo una lettura alternativa, che considera la possibilità di un unico fondatore³⁶. Questa ipotesi si basa su tre osservazioni: innanzitutto, tutti i presunti fondatori presentano la medesima filiazione (*Velusa*), suggerendo una comune paternità. In secondo luogo, l'impiego del metronimico a Perugia nel III secolo a.C. non risulta ancora sistematizzato come strumento di disambiguazione onomastica, rendendo anomala la sua presenza su una sola iscrizione. Infine, proprio questo individuo è l'unico a portare il prenome *Vel* tra i quattro presunti fondatori della tomba, eliminando ogni possibile ambiguità.

Alla luce di questi elementi, ritengo che la presenza del metronimico nell'iscrizione non sia stata adeguatamente valutata nella ricostruzione degli alberi genealogici della tomba. È dunque opportuno considerare seriamente l'ipotesi di un'unica figura fondatrice, la cui formula onomastica completa, comprensiva del metronimico, risponderebbe a una precisa volontà di affermazione sociale nel contesto della fondazione tombale.

3.3. I FONDATORI DEL IPOGEO DEI VOLUMNI AL PALAZZONE (PERUGIA)

CIE 3754 = TLE 566 = ET² Pe 5.1 psep 2:2 arnθ larθ velimnaś² arzneal husiur³ suθi acil hece
arnθ (e) larθ figli maschi di velimna (e) di arznei hanno realizzato la tomba

³⁵ vd. BENELLI 2017, p. 208 per un albero genealogico dei Cutu di Perugia, oppure KAIMIO 2022 p.66.

³⁶ Secondo la letteratura, ci sono quattro fondatori: ET² Pe 1297, 1298, 1302 e 1303.

L'Ipogeo dei Volumni, scoperto nel 1840³⁷, fa parte della necropoli del Palazzone, nei pressi di Perugia. La fondazione della tomba è databile verso l'ultimo quarto del terzo secolo a.C.³⁸.

L'iscrizione presa in esame è comunemente considerata come quella di fondazione della tomba. Essa presenta due *praenomina* (*Arnθ* e *Larθ*), un gentilizio maschile al genitivo (*Velimnaś*), un gentilizio femminile anch'esso al genitivo (*Arzneal*), l'appellativo *husiur* («bambini» o «figli maschi») e la formula *suθi acil hece* («hanno fatto costruire questa tomba»). L'interpretazione tradizionale della formula propone la lettura: «Arnθ e Larθ Velimna, figli di Arznei, fecero costruire questa tomba»³⁹. Tuttavia, questa interpretazione trascura due elementi fondamentali: la differenza tra i termini *husur* («figli maschi») e *clenar* («figli»), e la presenza del gentilizio maschile al genitivo, che non è subordinato alla funzione di patronimico.

Propongo dunque una nuova lettura: «Arnθ e Larθ, figli maschi di Velimna e di Arznei, fecero costruire questa tomba», in cui *Velimnaś* e *Arzneal* si trovano sullo stesso piano grammaticale. Questa formulazione implica che i due fondatori si definiscano come frutto di un'alleanza tra due *gentes*, quella paterna e quella materna, rivendicando entrambe le linee genealogiche in maniera paritetica.

Questa interpretazione trova conferma nel confronto con altre iscrizioni analizzate in precedenza (si veda *supra* per *Cae Sentinateś* e per *Vel Caiś Cutuś*), dove la presenza congiunta del patronimico con l'enclitico *-sa* e di un gentilizio al genitivo — paterno o materno — sembra indicare una doppia filiazione esplicitamente dichiarata. Tale struttura onomastica potrebbe dunque essere letta come un'indicazione diretta dell'origine da un'alleanza matrimoniale tra due famiglie aristocratiche.

Rimane tuttavia essenziale sottolineare che, sebbene la filiazione materna appaia grammaticalmente e simbolicamente sullo stesso piano di quella paterna, l'accesso alla tomba resta esclusivamente riservato ai discendenti della *gens* paterna. I fondatori, pur presentandosi come il prodotto di un'unione tra due lignaggi, si identificano principalmente in quanto membri della *gens* del padre, secondo un principio patrilineare che resta centrale nella definizione dell'appartenenza familiare.

³⁷ KAIMIO 2022 pp. 38-39, CAMPOREALE 2012 pp. 61-71 e COLONNA 2011.

³⁸ KAIMIO 2022 p.73.

³⁹ COLONNA 2011 e KAIMIO 2022, p. 520, no. 1389.

3.4. GLI SPOSI DI VULCI DEL SARCOFAGO DEL BOSTON MUSEUM OF FINE ARTS⁴⁰

Analizzeremo ora un'iscrizione funeraria proveniente da Vulci, datata al 350 a.C., rinvenuta su un sarcofago il cui coperchio è decorato con la rappresentazione di coppia coniugale nudo sotto una coperta⁴¹. La scelta di questa iscrizione è motivata dal fatto che la menzione della filiazione materna non corrisponde alle convenzioni onomastiche che ci si aspetterebbe in un contesto etrusco. Pertanto, l'approccio adottato si articolerà su due livelli: un'analisi linguistica e una riflessione sociologica, al fine di giungere a una comprensione del valore della filiazione materna in queste iscrizioni e, soprattutto, del suo significato in relazione all'ambiente sociale di appartenenza.

CIE 5313 = CIE 5314 = TLE 321 = ET² Vc 1.92 saal 4:2 *ṭanχvil tarnai ;ṭan: farṭnaχe: marces:*
tarnes: ramṭesc: χaireals ṭarṭ: tetnies ṭan: farṭnaχe: arnṭeals: tetnis: ramṭesc: viśn{ai}al²ś

L'iscrizione in esame (CIE 5313 = CIE 5314 = TLE 321 = ET² Vc 1.92) si compone di quattro segmenti (cfr. Tab. 2): una formula onomastica femminile, una proposizione subordinata, una formula onomastica maschile e un'ulteriore proposizione subordinata. Le due formule onomastiche sono costituite da due elementi ciascuna: un prenome e un gentilizio. La struttura delle formule onomastiche è quindi volutamente semplificata, in quanto le proposizioni subordinate forniscono ulteriori dettagli sull'ascendenza dei due individui. Inoltre, l'iscrizione non include un gamonimico per la defunta, poiché si tratta di un'iscrizione congiunta dei coniugi, e l'unione tra i due è implicitamente indicata, o almeno visibile, sulla decorazione del coperchio del sarcofago. La defunta è identificata come *ṭanχvil tarnai*, mentre il suo marito è *larṭ tetnies*⁴², con il gentilizio presentato convenzionalmente al genitivo afonzionale.

La proposizione subordinata che segue la formula onomastica della defunta recita: «che fu generata da Marce Tarna e Ramṭa Xarei».

an farṭnaχe marces tarnes ramṭes c χaireals

⁴⁰ Ringrazio M.-L. Haack per il suggerimento di fare riferimento a questi sarcofagi.

⁴¹ vd. HAACK 2022 pp. 128-129 e p. 134 per il contesto di scoperta e BRIQUEL, 2015 pp. 207-220.

⁴² Sulla *gens tetnie* vd. BERRENDONNER 2006, pp.21-34.

Subordinante	verbo al	PR MAS	GE MAS	PR FEM	Coordinante	GE FEM
animato	preterito	ablativo	ablativo	ablativo	enclitico	ablativo
	passivo					

La proposizione subordinata è costituita dal subordinante animato *an* e dal verbo al preterito passivo, identificabile dal suffisso *-χe*, che si traduce come «è stata generata da». Il verbo *farθnaxē* può essere analizzato nel seguente modo: *far* = *θ* = *na* = *χe*⁴³, dove *-χe* è un suffisso verbale che indica il preterito passivo⁴⁴, *-na* è un suffisso denominativo⁴⁵, *-(a)θ* rappresenta un suffisso d'agente⁴⁶, mentre *far-* è la radice verbale⁴⁷, che potrebbe avere il significato di «fare» o «produrre».

Il nome *Marces Tarnes*⁴⁸ rappresenta l'ablativo del padre della defunta, con il nominativo *Marce Tarna* (**marce tarnā* → **marceis tarnais* > *marces tarnes*)⁴⁹. Per quanto riguarda il nome della madre, *Ramθes Xaireals*, è riportato al caso ablativo, derivante dal nominativo *Ramθa Xairei* (**ramθa χairei* → **ramθais χaireals* > *ramθes χaireals*)⁵⁰.

La forma *ramθesc* è una costruzione composta, in cui *-c* è un enclitico coordinante che connette la proposizione subordinata. In questo caso, la proposizione completa si traduce come: «che fu generata da Marce Tarna e da Ramθa Xairei».

<i>an</i>	<i>farθnaxē</i>		<i>arnθeals</i>		<i>tetnis</i>		<i>ramθes</i>		<i>c</i>	<i>viśnalś</i>
subordinante	verbo	al	PR	MA	GE	MA	PR	FE	Coordinante	GE ablativo
	preterito		ablativo		ablativo		ablativo		enclitico	
	passivo									

⁴³ Sul termine *farθnaxē* vd. COLONNA 1980, pp. 161-170; MARAS 2009, pp. 72 ss.

⁴⁴ DE SIMONE 1970, pp. 115-139 CRISTOFANI 1974, pp. 181-192.

⁴⁵ WALLACE 2008, p. 53.

⁴⁶ VAN HEEMS 2003, p.204 n.53.

⁴⁷ Esiste una radice etrusca *far-* alla quale è stato aggiunto il suffisso agentivo sostantivante *-(a)θ*. Da questa combinazione deriva la forma *farθ-*, che ha permesso la formazione del nome della divinità *farθan* «potenza generatrice» (AMANN 2015, p. 35 n. 48). Alla forma *farθan-* si può poi aggiungere il suffisso aggettivale *-na* e applicare la marcatura etrusca delle geminate, ottenendo così l'aggettivo *farθana* (come nell'iscrizione ET² Pe 1.460 *opti rec afli. hustnal. sex. farθana*), che secondo COLONNA 1980, p. 167, si riferirebbe al «figlio legittimo» o «figlio di sangue». Alla forma aggettivale si aggiunge poi il suffisso del preterito passivo *-χe*, che permette di ricavare la forma sincopata *farθ(a)naxē*, con il significato di «fu generato».

⁴⁸ WALLACE 2008, p. 47.

⁴⁹ WALLACE 2008, p. 47.

⁵⁰ L'ablativo impiegato su un gentilizio femminile è sempre quello in *-als*. La sincopa avviene sulla *-i-* e non sulla *-e-*, poiché in etrusco si verifica la sincopa dello yod intervocalico.

L'interpretazione linguistica di questa proposizione («che fu generato da Arnθ Tetnie e da Ramθa Viśnei») segue lo stesso schema della proposizione precedente, con l'unica differenza costituita dai nomi dei genitori del defunto. *Arnθeals Tetnis* rappresenta il nome al caso ablativo del padre del defunto, derivante dal nominativo *Arnθ Tetnie*; mentre *Ramθesc Viśnalś* è il nome della madre del defunto al caso ablativo con l'enclitico *-c*, derivante dal nominativo *Ramθa Viśnei*⁵¹, che appare senza l'enclitico nella forma base.

3.5. IL METRONIMICO PER L'AMBIENTE SOCIALE: CONCLUSIONE

Più che una semplice menzione di un metronimico, l'iscrizione sembra registrare veri e propri «pedigree», poiché si rivendica un'ascendenza genealogica che abbraccia entrambe le linee familiari. In questo contesto, le due *gentes* vengono presentate sullo stesso piano, suggerendo una visione bilaterale della discendenza.

L'eredità agnaticia della madre viene così utilizzata come strumento per dimostrare una bi-ascendenza aristocratica, un'alleanza che non solo rafforza la posizione sociale dell'individuo, ma conferisce anche un significato particolare all'appartenenza a entrambe le *gentes*. Sebbene l'endogamia – la pratica di sposarsi all'interno dello stesso gruppo sociale – fosse una norma consolidata in molte società aristocratiche, è particolarmente interessante notare come in Etruria settentrionale, i fondatori di tombe tendano a indicare il gentilizio della madre, mentre in Etruria Meridionale, e in particolare a Vulci nel caso di cui abbiamo parlato, i genitori vengono trattati sullo stesso piano, senza privilegiare una linea rispetto all'altra nella sezione della formula onomastica riservata agli indicazioni di filiazione.

Questo fenomeno evidenzia un atteggiamento socioculturale che riconosce una parità di importanza tra la discendenza materna e paterna, offrendo una visione più complessa e articolata delle strutture familiari e delle alleanze matrimoniali nell'antica Etruria.

4. DALLA SPOSA ALLA MADRE : IL CASO DELLA TOMBA DEGLI ALEθNA II (MUSARNA)

La Tomba degli Aleθna II rappresenta in modo emblematico il passaggio dalla figura della sposa a quella della madre nell'ambito delle pratiche funerarie etrusche. A Musarna, l'introduzione del

⁵¹ *Viśnei* > **viśnei=alś* > **viśnealś* > *viśnalś*.

metronimico nelle formule onomastiche segna un cambiamento significativo nel trattamento delle donne all'interno delle tombe. Inizialmente, le donne erano indicate come «sposa di un Aleθna» nel loro epitaffio, con i figli che, nella loro formula onomastica, riportavano solo il prenome, il gentilizio e il patronimico. Successivamente, con l'inclusione del metronimico, in alcuni casi bimbembre, il ruolo della donna si trasforma, non più solo come sposa, ma come madre, un aspetto che si riflette anche nelle iscrizioni funerarie dei figli.

Questo passaggio implica che, dopo l'introduzione del metronimico, l'essere madre diventa un aspetto implicito, poiché il matrimonio, di per sé, è inteso come l'unione che consente la procreazione legittima⁵² e, soprattutto, la nascita della prole maschile destinata a perpetuare la linea gentilizia. In altre parole, la maternità si fonde con l'idea di continuità e di perpetuazione della famiglia. In questo contesto, il metronimico assume un ruolo fondamentale, contribuendo a delineare una chiara distinzione nell'identità familiare all'interno delle tombe, enfatizzando il legame tra madre e figli.

La Tomba degli Aleθna II⁵³, datata intorno al 375 a.C., è composta da un *dromos* e due camere sepolcrali, la prima delle quali è orientata lungo il *dromos*. Le due camere erano collegate da un passaggio situato nel muro a nord-ovest della prima. All'interno di questa tomba sono stati rinvenuti 29 sarcofagi nella prima camera e 21 nella seconda⁵⁴. Le tombe della *gens* Aleθna, in particolare la Tomba II, sono particolarmente significative per l'inclusione del metronimico nelle formule onomastiche a partire dalla metà del III secolo a.C. Sono stati identificati quattro esempi di metronimico nella *gens* Aleθna: tre formule appartengono a uomini, mentre una riguarda una bambina⁵⁵.

L'analisi delle formule funerarie della famiglia Aleθna nella Tomba II è cruciale per comprendere come la volontà di differenziarsi, attraverso il legame materno, si manifesti in modo esplicito nelle iscrizioni. In effetti, l'uso del metronimico non solo segna una differenziazione dal

⁵² «Une union contractée entre deux groupes exogames par le mariage d'un de leur membre. Il y indique aussi que l'alliance lie deux individus de sexe différent par un faisceau de droits et d'obligations mutuelles variables de culture à culture. L'alliance conditionne les processus de filiation, de résidence, d'appellation, d'héritage, d'attitudes, et ouvre la voie à la procréation légitime dans le groupe conjugal» RIVIERE 2013, pp. 56-57.

⁵³ Tutte le informazioni provengono dalla tesi di dottorato di Edwige Lovergne (cfr. LOVERGNE 2017, pp. 26-44 per la tomba degli Aleθna II). Lovergne rimanda principalmente a CATALANO 1982, p. 28, ed EMILIOZZI 1993, p. 139, per la letteratura relativa alla fondazione della tomba.

⁵⁴ LOVERGNE 2017, p. 27, rimanda a CII, III, tav. VIII come riferimento per la pianta pubblicata da Cuccioli, precisando tuttavia che tale informazione non è da considerarsi certa.

⁵⁵ ET² AT 1.113 *opsa rec aleθnei: θana{f}i: velus: aṇcarual: sex 2ril*: VIII. Il metronimico della bambina compare qui all'interno di una formula onomastica databile alla metà del II sec. a.C., periodo in cui il metronimo entra stabilmente a far parte delle convenzioni onomastiche etrusche a Tarquinia.

passato, ma offre anche una chiara dichiarazione di appartenenza a una struttura familiare allargata, dove la madre ha un ruolo essenziale, paritario rispetto al padre, nella formazione dell'identità sociale della famiglia. L'introduzione del metronimico, in questo contesto, diventa un mezzo per consolidare l'unità familiare nella tomba, conferendo a entrambe le linee di discendenza, paterna e materna, una visibilità e una parità di importanza.

La madre:

ET² AT 1.111 opsa 3:m θanχvil: ruvfi: puia arnθal aleθnaς

«θanχvil ruvfi sposa di arnθ aleθna»

Il padre:

ET² AT 1.109 saop rec _aar[rnθ.] aleθnaς. šeθreśa. neśś. sacn[i]ś[a -6/9-] ²clenşi muleθ svalasi. zilaχnuce. lupuce. munisuleθ calu(surasi) _bavils LXX lupu

«arnθ aleθnaς quello di šeθre quello del nes sacni il mio figlio è stato zilaθ durante la mia vita, sono morto negli onori a 70 anni»⁵⁶

I figli :

ET² AT 1.107 opsa rec _alarθ: aleθnas: arnθal: ruvfialc: clan ²avils: LX: lupuce: munisvleθ: calusurasi _btamera: zelarvənnaς: luri: mlace

«larθ aleθna figlio di arnθ e di ruvfi, è morto a 60 anni negli onori, avendo raddoppiato la camera (e) impreziosito il luri»

ET² AT 1.108 sato rec av[le. al]eθnas. [a]rnθal. cla[n.] θanχvilusc. ruvfial. zilaχn[ce]²spureθi. apasi. svalas. marunuxva cepen. tenu. eprθnevc. eslz te[nu] ³eprθieva. eslz

«avle aleθna figlio di arnθ e di θanχvil ruvfi, ho avuto il zilaχ nella città durante la vita di mio padre, avendo rivestito tutti i marunu⁵⁷ e avendo due volte l'eprθnev (e) due volte gli eprθie.»

ET² AT 1.114 opsa rec [ar]nθ: aleθnas[: arn]θal rufial: clan

«arnθ aleθna figlio di arnθ e di rufi»

Tutte le iscrizioni funerarie analizzate provengono da sarcofagi e presentano un elemento comune: l'inclusione del metronimico nelle formule onomastiche di alcuni membri della famiglia, che suggerisce una creazione di un gruppo familiare definito all'interno della tomba degli Aleθna. In

⁵⁶ Ho preferito mantenere la traduzione alla prima persona, poiché gli epitaffi ET² AT 1.109 e 1.108 sembrano costituire un testo dialogico o comunque complementare.

⁵⁷ ADIEGO 2006.

questo gruppo, si riconoscono cinque membri: una madre e moglie, un marito e padre, e tre figli, ciascuno dei quali presenta caratteristiche distintive nel proprio epitaffio.

La madre, nel suo epitaffio, si presenta con il prenome e il gentilizio del marito, seguendo una convenzione comune, come ad esempio nelle tombe di Tarquinia e nell'area dell'Ager Tarquiniensis, di cui Musarna faceva parte. Tuttavia, la presenza di metronimici nelle formule onomastiche dei tre figli segna una distinzione significativa. Il primo figlio, che menziona esplicitamente il suo metronimico, deteneva una carica rilevante durante la vita del padre. Il secondo figlio, invece, include sia il nome che il gentilizio della madre, e indica anche il suo ruolo nell'ampliamento della tomba n. 2. L'ultimo figlio, pur menzionando solo il gentilizio materno nel genitivo, segna comunque la sua appartenenza alla famiglia.

Queste formule onomastiche, che includono metronimici, si distinguono dalle altre iscrizioni di discendenti maschi nella tomba, dove non compare alcun metronimico. Ciò suggerisce che l'inclusione del metronimico nelle iscrizioni dei figli stia ad indicare un tentativo di distinguersi all'interno della propria *gens*, formando un gruppo familiare che si definisce attraverso una nuova valorizzazione del legame materno.

Nel contesto di Musarna, la creazione di un gruppo familiare nella tomba degli Aleθna II appare particolarmente significativa, poiché rappresenta un atto di auto-definizione sociale. Il padre, nel suo epitaffio, sottolinea la carica magistratuale del figlio ottenuta durante la sua stessa vita, un dettaglio che implica non solo una realizzazione personale, ma anche l'affermazione della posizione della famiglia all'interno della comunità. La volontà di stabilire una chiara unione familiare si esprime in particolare attraverso l'inclusione della madre, che non solo ha generato i figli, ma la cui identità è altrettanto visibile e riconosciuta attraverso il metronimico.

Questa pratica non sembra riflettere semplicemente un legame affettivo tra genitori e figli, ma piuttosto una strategia consapevole di affermazione familiare, che sottolinea l'importanza di entrambe le linee di discendenza, paterna e materna, nel contesto aristocratico etrusco. L'uso del metronimico rappresenta così un elemento distintivo all'interno della *gens* Aleθna, in grado di rafforzare l'identità e l'emancipazione della famiglia stessa. Pur non potendo parlare di un vero e proprio «amore filiale», si può sicuramente affermare che queste iscrizioni testimoniano l'emergere di un forte senso di unità familiare, in cui il ruolo della madre, tanto quanto quello del padre, è riconosciuto e valorizzato all'interno della tomba.

5. L'IMPORTANZA DEL LEGAME MATERNO NELLE TOMBE ETRUSCHE

Il legame materno riveste un ruolo significativo nella struttura familiare etrusca, e la sua rilevanza è testimoniata in parte dall'uso del metronimico nelle formule onomastiche femminili. Diverse tombe etrusche, tra cui la tomba n°211 della Martinella a Chiusi, la tomba della *gens* Seianti Vilia di Sarteano, e le attestazioni di metronimici bipartiti, sono fondamentali per comprendere la portata di questo fenomeno. In particolare, la tomba dei Partunu fornirà uno spunto utile per capire se l'uso del metronimico bipartito sia una mera convenzione tarquiniese, o se invece rifletta una vera e propria affermazione dell'importanza del legame materno nel contesto aristocratico di Tarquinia.

La tomba n°211 della necropoli della Martinella, insieme alla tomba della *gens* Seianti Vilia, è particolarmente interessante non solo per la presenza di metronimici, ma anche per i legami familiari che emergono. È rilevante notare che all'interno della tomba n°211 si trova una Seianti Vil(i)ania, suggerendo che esistesse una sorta di interrelazione o forse una concorrenza di tradizioni familiari tra le due *gentes*. Questo legame potrebbe essere attribuibile a una questione di collocazione nelle tombe, forse derivante da una separazione o un divorzio, il che aggiunge una dimensione sociale più complessa alla pratica funebre.

Un ulteriore aspetto significativo è rappresentato dalla tomba dei Partunu, che ci consente di esplorare se l'uso del metronimico bimembre, comunemente associato alla tradizione tarquiniese, sia in effetti una convenzione o se, al contrario, evidenzia la trasmissione del patrimonio gentilizio materno, insieme a quello paterno. In questo contesto, il metronimico sembra non solo un elemento di convenzione, ma un segno di una visione sociale in cui la madre non è semplicemente un elemento accessorio o subordinato alla figura paterna, ma è al contrario fondamentale per la costruzione dell'identità familiare e aristocratica.

Anche se il metronimico testimonia la trasmissione del patrimonio gentilizio materno insieme a quello paterno, è nell'analisi dei casi funerari specifici che possiamo veramente comprendere l'importanza della madre nella società etrusca. In particolare, la tomba n°211 della necropoli della Martinella di Clusium offre una chiara testimonianza di come il legame materno non fosse solo un aspetto secondario della struttura familiare, ma una componente attivamente riconosciuta e valorizzata nel panorama aristocratico etrusco. Il metronimico, quindi, emerge come una chiave per leggere le dinamiche sociali e familiari, in cui la madre gioca un ruolo di primaria importanza nella perpetuazione della memoria e della legittimità della famiglia.

5.1. LA TOMBA N°211 DELLA MARTINELLA (CHIUSI) E LA GENS SEIANTE VILIA⁵⁸ (SARTEANO).

La tomba numero 211⁵⁹ della necropoli della Martinella, del tipo «con *dromos* e nicchiotti»⁶⁰, presenta una struttura complessa che comprende un *dromos* lungo 10 metri e largo 0,72 metri, una cella e quattro nicchiotti. La camera principale, situata al fondo della tomba, misura 2,5 metri di lunghezza e ospita il sarcofago del capofamiglia. La seconda camera, che sembra essere un grande nicchiotto, è dedicata al sarcofago di Larθia Seianti. Su questo sarcofago è raffigurata la defunta, con il velo nuziale in mano, e questa camera è la più ricca della tomba, suggerendo un'importanza particolare per la figura di Larθia. È tuttavia importante ricordare che la tomba n. 211 appartiene a un gruppo di sepolture in cui le relazioni genealogiche possono essere ricostruite. Questa precisazione, però, non modifica la mia argomentazione: benché tali legami genealogici e alleanze familiari siano effettivamente individuabili nel microcosmo di questa necropoli aristocratica, la dinamica interna della tomba n. 211 rimane peculiare, soprattutto se confrontata con il trattamento riservato alle donne nelle altre tombe aristocratiche clusine.

Per quanto riguarda le formule onomastiche, nelle iscrizioni funerarie della tomba numero 211, ho evidenziato in grassetto i metronimici presenti. Questi metronimici sono un elemento fondamentale per comprendere il ruolo della madre nella genealogia e nella costruzione dell'identità familiare etrusca. Va sottolineato che esistono formule identiche⁶¹ che si riferiscono allo stesso defunto, ma non mi sono preoccupata di riportarle tutte in quanto già evidenziate in precedenza. Tuttavia, è importante notare la loro esistenza e la loro funzione nel contesto funerario della tomba.

L'uso dei metronimici in queste formule è significativo, poiché contribuisce a creare una chiara distinzione e valorizzazione del legame materno, che non si limita al semplice riferimento alla discendenza paterna. L'inclusione di questi metronimici ribadisce l'importanza della madre come figura centrale nella trasmissione dell'identità familiare, un aspetto che si riflette nell'organizzazione della tomba e nell'uso delle iscrizioni.

ET² Cl 1.96 teg 2:f seianṭi. vilania ²tarxi(s)a. larcn³alisa

⁵⁸ Si fa riferimento alla tomba sentinate cumere / seiante vilia della località «le tombe». vd. MINETTI 2022, pp.123-124.

⁵⁹ FIORELLI 1878, p 138. Bianchi Bandinelli 1925, THIMME 1957, pp. 87-160, p. 108, GENTILI 1994, BENELLI, 2009, pp. 135-159.

⁶⁰ vd. GENTILI 1994, pp.64-68: «tomba con corridoio centrale che termina in una camera rettangolare; ai lati del corridoio si dispongono quattro vani, due per lato, alternando una camera di maggiori dimensioni e una di minori sul lato destro, cui corrispondono sul sinistro, una camera di minori e una di maggiori dimensioni».

⁶¹ ET² Cl 1.98 teg 2:s larcnei ²velual papa(slisa) e ET Cl 1.102 teg 2:f ls: larcna ²cinc[ual].

ET² Cl 1.97 opti 2:m ²fas(t)i: velui: larcnasa:¹tutnal: séc:

ET² Cl 1.99 opti 2:s larcnei velual ²papaslisa :

ET² Cl 1.100 safi 2:3 larθia: seianti: śinunia: sven[iaś]

ET² Cl 1.101 safi 2:3 [seian]ti[: śinuni]a: lar[θa]lisa: [sve]niasa

È possibile osservare, nell'analisi delle formule onomastiche presenti nella tomba n. 211 della necropoli della Martinella, che le defunte non si limitano a indicare il gentilizio, ma includono regolarmente sia il metronimico sia il gamonimico (si veda tab. 3⁶²). Il gamonimico, secondo la convenzione onomastica etrusca, indica lo status sociale di sposa, e la sua presenza in epitaffi femminili segnala l'appartenenza della donna a un'unità matrimoniale.

Nel caso della tomba 211, tuttavia, si rileva una discrepanza significativa: fatta eccezione per l'iscrizione ET² Cl 1.97, attribuita alla *mater familias*, le altre defunte riportano gamonimici in formule che non riflettono un'effettiva condizione coniugale all'interno della tomba. I rispettivi mariti, infatti, non risultano presenti nel sepolcro. Particolarmente interessante è il caso di ET² Cl 1.96, dove il gamonimico *tarχisa* rimanda a un gentilizio di Perugia⁶³ e non di Clusium, evidenziando così un'alleanza matrimoniale tra una donna di Clusium e un uomo di Perugia. Si tratta di un chiaro esempio di come i legami matrimoniali potessero essere utilizzati come strumenti per estendere l'influenza politica e sociale di un gruppo familiare al di là del contesto locale.

La struttura della tomba stessa conferma il predominio della linea materna: il sarcofago del *pater familias* è collocato nella camera principale, ma non in quella più ricca. Quest'ultima, infatti, è riservata a Larθia Seianti, una figura che sembra non avere legami diretti con il resto della famiglia sepolta nella tomba. Tale scelta spaziale suggerisce che la tomba appartenga di fatto alla *gens* della madre, e che l'elemento femminile – incarnato da Larθia – rivesta un ruolo centrale nella costruzione della memoria familiare.

L'analisi complessiva delle iscrizioni della tomba 211, e più in generale della necropoli, indica che la giustificazione dell'appartenenza alla tomba è spesso veicolata dalla linea materna, come mostrano chiaramente i metronimici. Questo dato suggerisce che nel corso del II secolo a.C. a

⁶² Non si tratta di un mio tentativo di circoscrivere la genealogia alla sola tomba n. 211 della Martinella, bensì di chiarire la dinamica interna della sepoltura e della famiglia a essa associata. Per una letteratura maggiormente incentrata sulle dinamiche familiari della Martinella, vd. BENELLI 2009.

⁶³ *Tarχi* è attestato in ET² Pe 1.1206 e 1.1207 in funzione di *praenomen*, e in funzione di gentilizio in ET² Pe 1.218. *Tarχisa* è talvolta interpretato come *cognomen* da Rix 1963, pp. 93 e 340. Non è mai attestata a Clusium una forma *tarχi* come *praenomen*, né *tarχisa* come patronimico; pertanto, in ET² Cl 1.96, potrebbe trattarsi di un gamonimico.

Clusium, le donne rimanessero nella tomba della loro madre e che i matrimoni/alleanze potessero rafforzare il prestigio e la rete sociale di un clan, piuttosto che indebolirlo.

Il caso della tomba 211 si distingue dunque per l'indizio di una possibile tradizione familiare. Non è del tutto convincente, a mio avviso, interpretare il legame tra ET Cl 1.96 e ET Cl 1.98 in termini di una parentela cognatica (ossia, che Cl 1.96 sia nipote di Cl 1.98). L'iscrizione di Cl 1.96 presenta infatti il gentilizio Seianti e il *cognomen* Vil(i)ania, che compare nella *gens* Seiante Vilia nella località «Le Tombe» di Sarteano⁶⁴.

ET² Cl 1.334 osal 2:p vel: sentinate: arnθalisa

ET² Cl 1.335 opti 2: θana. senti. vl. remznal

ET² Cl 1.336 opti 2: θana: remznei: viliasa:

ET² Cl 1.337 opti 2:p θania: seianti: viliania: marcnal

ET² Cl 1.338 opti 2: vl: vilia: vl: mar(cnal): pur²θ

ET² Cl 1.339 osti 2: larθi: marcnei: tut(nal):viliasa

ET² Cl 1.340 opti 2: θa: seianti: viliania: titial: sec:

ET² Cl 1.341 opti 2: θan(a). latini. vel. : s(e)ia(n)ṭ(esa).viliasa

La tomba n. 211 della necropoli della Martinella presenta un dato quantitativo piuttosto atipico: vi sono otto iscrizioni, di cui solo due maschili, a fronte di sei femminili. Una tale predominanza femminile è insolita nel panorama delle tombe familiari etrusche, generalmente caratterizzate da una forte componente maschile. Le sei defunte comprendono tre mogli e tre figlie. Le figlie (ET² Cl 1.335, 337 e 340) recano tutte un metronimico, il che permette di identificare chiaramente due delle madri all'interno della tomba (ET² Cl 1.336 e 339). La madre della terza figlia (ET² Cl 1.340) non è presente nel sepolcro.

Il confronto con la tomba della *gens* Seiante Vilia di Sarteano risulta particolarmente istruttivo. In essa, le figlie della *gens* Seiante Vilia sono sepolte insieme alla madre e al padre. Al contrario, nella tomba n. 211 a Chiusi, l'unica Seiante Vilia (ET² Cl 1.96) è presente con la madre (ET² Cl 1.99), il cui gamonimico non corrisponde al genitivo Seiante Vilia (*Papasa* è il suo gamonimico), indicando con ogni probabilità un legame matrimoniale sciolto — forse un divorzio — e quindi una separazione fisica e simbolica tra i coniugi anche in ambito funerario.

⁶⁴ Non si sa se la tomba della *gens* Seiante Vilia esista, le urne sono collocate nei ET² nella località «le tombe» di Sarteano. Nondimeno, MINETTI 2022 pp. 123–126 non menziona l'esistenza della tomba nella necropoli «le tombe» proprio per i Seiante Vilia. MINETTI 2022 p. 124. È probabile che i materiali provengano tutti medesima tomba, vista la loro collocazione unitaria da parte della famiglia Barbagli.

Questo quadro permette di ipotizzare che l'assenza della figlia dalla tomba paterna a Sarteano non sia casuale, ma il riflesso di una tradizione familiare propria della *gens* materna. Tale ipotesi è rafforzata dalla coerenza del legame materno tra tutti i defunti presenti nella tomba 211, dove è possibile costruire un albero genealogico (tab. 5.) che mostra una discendenza unificata e organizzata attorno alla linea materna.

Sebbene si potrebbe teorizzare che Seiante Vilia non fosse figlia di ET² Cl 1.99, ma sua nipote, tale ipotesi appare poco compatibile con l'organizzazione fortemente agnatica della società etrusca. È quindi più plausibile interpretare la configurazione familiare riflessa nella tomba n. 211 come il risultato di una rottura coniugale, avvenuta probabilmente nel corso del II secolo a.C., tra ET² Cl 1.99 (moglie di un Papasa) e un membro della *gens* Seiante Vilia. In questo contesto, la figlia, inserita nella tomba materna, rappresenta non solo un caso di trasmissione della memoria attraverso la linea femminile, ma anche un esempio significativo di come la tradizione familiare potesse modellare la topografia funeraria e le modalità di appartenenza a un sepolcro.

5.2. LA TOMBA DEI PARTUNU DELLA NECROPOLI DI MONTEROZZI (TARQUINIA)

L'importanza del legame materno non si limita alla documentazione proveniente da Clusium. Un caso altrettanto significativo si osserva a Tarquinia, nella tomba della *gens* Partunu, dove i metronimici riportati negli epitaffi sono costituiti esclusivamente dal prenome e dal gentilizio della madre del defunto. Questo fenomeno appare particolarmente rilevante nel contesto dell'Etruria meridionale, dove le iscrizioni funerarie — in special modo quelle tarquiniesi — si distinguono per una maggiore lunghezza e complessità rispetto a quelle dell'Etruria settentrionale. In esse, accanto all'onomastica tradizionale, compaiono frequentemente informazioni aggiuntive quali l'età al momento della morte, le magistrature ricoperte e talvolta l'intero *cursus honorum*.

In questo contesto, la presenza di metronimici bimembri potrebbe non derivare unicamente da un intento commemorativo nei confronti della madre, ma anche rispondere a una precisa convenzione aristocratica di auto-rappresentazione. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che le madri menzionate non sembrano essere state effettivamente sepolte nella tomba (o sono nei sarcofagi anepigrafi), suggerendo quindi che l'enfasi sul legame materno non coincida necessariamente con una reale centralità della madre nel contesto funerario, ma piuttosto con un uso simbolico del metronimico come indicatore di lignaggio e prestigio.

La tomba dei Partunu⁶⁵, scoperta nel 1876⁶⁶ nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia, è un ipogeo dalla camera sepolcrale «non impressionante»⁶⁷, priva di decorazione parietale. Al suo interno sono stati rinvenuti quattordici sarcofagi e un'urna cineraria⁶⁸, anche se solo una parte di essi è stata conservata. I criteri di selezione sembrano essere stati legati alla presenza di iscrizioni e alla qualità dei materiali utilizzati. La tomba presenta una sola iscrizione femminile, mentre tutte le altre sono di individui maschi. In quattro epitaffi maschili, analizzati di seguito, si riscontra l'uso sistematico del metronimico bimembre evidenziato in grassetto (vedi tab. 6 per le traduzioni).

ET² Ta 1.9 saal 4:3 velθur: partunus: larisaliśa: clan: ramθas: cuclnial: zilχ: cexaneri: tenθas: avil
²svalθas: LXXXII

ET² Ta 1.14 sato 3:m velθur larisal clan cuclnial ²θanχvilus lupu avils XXV

ET² Ta 1.15 sato 3:4 partunus. vel. velθurus. ²śatlnalc. ramθas. clan. avils ³XXIIX lupu

ET² Ta 1.16 sato 3:m spurinas [:] arnθ [:] velus [:] clan: cu[cl]nial[:] θanχvi[lus:] ma[-- zi]laθ[:]
 lupuce[:] IIIIL avil[s] -puri-s

Le iscrizioni rinvenute nella tomba della *gens* Partunu di Tarquinia sono tutte epitaffi che seguono una struttura onomastica tipica dell'ambiente tarquiniese. Ogni iscrizione è introdotta dal gentilizio in forma genitivale afunzionale (come *Partunus* o *Spurinas*), seguito dal prenome (ad esempio *Vel*, *Arnθ* o *Velθur*) al caso zero, e accompagnato da formule di parentela che includono sia il patronimico sia, in maniera ricorrente, un metronimico bimembre.

L'uso sistematico del metronimico bimembre è particolarmente rilevante: esso include sia il prenome che il gentilizio della madre, suggerendo che le madri vengono identificate come persone distinte e pienamente nominate, piuttosto che solo come entità materne generiche. Tuttavia, queste madri — *Ramθa Cuclni*, *θanχvil Cuclni* e *Ramθa Śatlni* — non sembrano essere presenti fisicamente nella tomba, dal momento che non si conserva alcun epitaffio a loro nome. Questo dato risulta ancor più significativo se si considera che nella tomba è attestato un numero di uomini della *gens* Partunu pressoché equivalente a quello degli uomini i cui metronimici rimandano alla *gens* Cuclni(a).

⁶⁵ CATALDI 1988, pp.7-11

⁶⁶ *Notizie degli Scavi* 1876, pp. 4-6.

⁶⁷ Le dimensioni della tomba non sono indicate. vd. BENELLI 2007, pp.64-71 per quanto riguarda la tomba dei Partunu e le sue iscrizioni vd. MORANDI TARABELLA 2004, pp. 353-359.

⁶⁸ MORANDI-TARABELLA 2004, p.356.

Nel corpus epigrafico etrusco, il gentilizio *Cuclni(a)* non è documentato nella forma al nominativo (caso 0); si rinviene solo la versione maschile al genitivo (**Cuclnies*), attestata a Tarquinia in quattro iscrizioni⁶⁹, una delle quali femminile — in questo caso, si tratta dell'iscrizione di una donna che si definisce come la moglie di un **cuclnie*⁷⁰. Ciò rende ancora più interessante il fatto che, pur in assenza di attestazioni epigrafiche dirette delle madri all'interno della tomba, i loro nomi completi — idionimo e gentilizio — vengano riportati con precisione nei metronimici dei figli. Questo potrebbe riflettere una prassi aristocratica di valorizzazione genealogica piuttosto che una reale presenza delle madri nella tomba. Non si può escludere che alcune iscrizioni siano andate perdute o che non tutte le donne abbiano ricevuto un sarcofago iscritto, ma resta il fatto che, in termini epigrafici, esse non sono visibili.

Particolarmente degna di nota è l'iscrizione maschile Ta 1.16, nella quale il gentilizio dell'individuo non è *Partunus* bensì *Spurinas*. Tuttavia, il metronimico bipartito ci consente di identificarlo come fratellastro del defunto menzionato in ET² Ta 1.14, poiché entrambi risultano figli di *Θanχvil Cuclni*. Ne consegue che *Θanχvil* si sarebbe risposata con il padre di ET² Ta 1.14⁷¹ (presumibilmente identificabile con l'individuo commemorato in ET² Ta 1.10–12⁷²), rendendo così legittima la presenza di Ta 1.16 nella tomba Partunu attraverso la linea materna. Anche in questo caso, però, la madre, pur avendo legittimato l'accesso del figlio alla sepoltura, non possiede un'epigrafe funeraria a suo nome.

All'interno della tomba è presente una sola iscrizione femminile, quella di *Larθi Spantui*, circostanza che rafforza ulteriormente la discrepanza tra la frequente menzione del legame materno nei metronimici e la scarsa rappresentazione epigrafica delle donne nella tomba.

ET² Ta 1.13 sato 4f3i larθi: spantui: larces: spantus: sex: arnθal: partunus: puia:

Sebbene questa formula onomastica non presenti un metronimico, è comunque interessante per la presenza di una filiazione bimembre e di un gamonimico bipartito. Quest'ultimo giustifica la collocazione della defunta nella tomba, poiché indica che ella era la moglie di un *Arnθ Partunu*, la cui iscrizione, tuttavia, non è attestata. Il suo gentilizio è particolarmente significativo, in quanto composto dal prenome e dal gentilizio del padre al genitivo; la ripetizione del gentilizio, un

⁶⁹ Per *cuclnies* ET² Ta 1.31, 1.95, 1.96, 1.97 [es]

⁷⁰ ET² Ta 1.95 opsa 4s/2 larθi[.] einanei. šeθres. sec. ramθas²ecnatial puia. larθ (a)l. cuclnies. velθuruśla³avils. huθs. ce(a)χls

⁷¹ MORANDI TARABELLA 2004, p. 145 e p.358 per ET² Ta 1.14 e 1.16 fratellastri.

⁷² ET² Ta 1.10 opsa 4:4 [la]ris: partunus

elemento raro, suggerisce che questa convenzione potrebbe essere legata all'importanza di alcune donne aristocratiche tarquiniesi.

L'onomastica, infatti, non è mai neutra rispetto ai costumi di una società, ma piuttosto rispecchia e mantiene le consuetudini sociali e culturali di coloro che la praticano. In questo senso, la genesi della convenzione del metronimico bimembre a Tarquinia deve essere interpretata come una riflessione dello status speciale delle donne aristocratiche in questa città. È possibile, inoltre, che l'introduzione di un metronimico bimembre nelle formule onomastiche sia legata a un aumento dei matrimoni *sine manu* e, di conseguenza, a una crescente indipendenza femminile. In una società in cui la donna non fa più parte del nucleo familiare del marito dopo il matrimonio, diventa necessario identificare esplicitamente la madre per assicurare la continuità della linea familiare, specialmente quando la donna è dotata di un prenome proprio.

Nel caso della tomba n. 211, in cui tutte le defunte sono legate da un vincolo materno, o nei casi di ET² Ta 1.16 e Ta 1.14, dove le defunte sono anch'esse unite dalla figura materna, è evidente che le madri ricoprivano una posizione di rilievo nella società etrusca. Non si limitavano al ruolo di generatrici di legittima prole, ma rappresentavano un elemento fondante dell'unità familiare, tanto da poter essere riconosciute come entità indipendenti nella memoria funeraria.

Si può quindi concludere che il ruolo della donna etrusca, in particolare nelle *élite* aristocratiche, non solo era centrale nella sfera domestica e nella procreazione legittima, ma si estendeva anche alla definizione della struttura familiare, in particolare attraverso la preservazione della memoria della madre nella tomba. In questo contesto, l'uso del metronimico bimembre nelle iscrizioni etrusche non rappresenta solo un elemento formale dell'onomastica, ma una vera e propria affermazione dello status e dell'importanza delle donne nella cultura aristocratica tarquiniese.

6. CONCLUSIONE

In conclusione, l'uso del metronimico nelle iscrizioni etrusche può essere inizialmente interpretato come una rappresentazione dell'importanza di una doppia ascendenza aristocratica, simboleggiando l'appartenenza dell'individuo a un ambiente sociale elevato. Col tempo, il metronimico si è trasformato in uno strumento di differenziazione all'interno della stessa tomba, contribuendo alla creazione di raggruppamenti familiari. In alcuni casi, come nel caso della tomba della famiglia Partunu a Tarquinia, il metronimico funge anche da testimonianza indiretta dell'esistenza di donne aristocratiche, i cui sarcofagi non sono stati conservati.

Il metronimico testimonia, innanzitutto, la trasmissione di un patrimonio agnatico dalla madre ai figli, un atto che si inserisce all'interno della procreazione legittima e dell'unione matrimoniale. Le testimonianze epigrafiche esaminate suggeriscono che le donne etrusche fossero principalmente rappresentate nei loro ruoli di spose e madri, funzioni strettamente legate alla continuità della linea gentilizia, che era fondamentale per garantire l'egemonia di una *gens* su un'altra.

Il metronimico si rivela così un elemento prezioso per lo studio delle famiglie etrusche, poiché consente una tracciabilità delle alleanze tra le *gentes* e, in alcuni casi, testimonia una superiorità del ramo materno rispetto a quello paterno, come nel caso della tomba n. 211 della necropoli della Martinella. Esso non è solo un indice di identità familiare, ma un mezzo di manifestazione sociale che permette di differenziarsi all'interno dello stesso gruppo sociale. Le norme onomastiche non sono mai neutrali rispetto alla morale sociale, e la pratica di riferirsi al nome della madre, in particolare nel sud dell'Etruria e a Perugia, suggerisce un'emancipazione rispetto alla *gens* paterna. Ciò è in contrasto con pratiche come quella di Clusium, dove la differenziazione all'interno della famiglia avveniva principalmente attraverso l'uso del *cognomen*, come dimostrato dal caso dei *Seiante Vilia*.

Il metronimico, prima di tutto, rappresenta un legame con il nonno materno del defunto, piuttosto che con la madre stessa. Si apre così la possibilità, per la madre e per la linea materna, di rivendicare in qualche misura una forma di maternità ufficiale e di associare la propria discendenza alla *gens* d'origine. Il defunto che inserisce il proprio metronimico nella formula onomastica intende indicare il proprio lignaggio. Non è stata qui discussa la possibile relazione tra l'uso del metronimico e il periodo della conquista romana, ma è indubbio che l'introduzione del metronimico a Tarquinia nel IV secolo a.C. possa riflettere fenomeni simili a quelli che si verificarono nell'Egitto romano, dove il nome della madre divenne più importante a causa di cambiamenti sociali legati all'integrazione con la cultura romana.

Sebbene non si possa escludere completamente una relazione tra l'uso del metronimico e le dinamiche di assimilazione culturale, è indiscutibile che le strutture familiari che si riflettono attraverso l'onomastica etrusca sono intrinsecamente legate alla cultura etrusca stessa. L'importanza materna, che emerge attraverso il metronimico, rappresenta un aspetto fondamentale della società etrusca che non può essere trascurato. In sintesi, l'analisi del metronimico nelle iscrizioni etrusche ci offre una visione complessa e sfaccettata delle dinamiche

familiari, delle alleanze sociali e del ruolo fondamentale delle donne all'interno della società aristocratica etrusca.

Léa van Hulle – Tabacchi
École Pratique des Hautes Études – PSL
Università degli studi Roma Tre
lea.van-hulle@etu.ephe.psl.eu

APPENDICE

Parte dell'iscrizione e	prenome	gentilizi o	Proposizione subordinale	patronimico	metronimico
Defunta femminile	<i>Θanyvil</i>	<i>Tarnai</i>	<i>an: farθnaχe:</i> <i>marces:</i> <i>tarnes:</i> <i>ramθesc:</i> <i>χaireal</i>	<i>Marces</i> <i>Tarnes</i>	<i>Ramθes</i> <i>Xaireals</i>
Defunto maschile	<i>Larθ</i>	<i>Tetnies</i>	<i>an: farθnaχe:</i> <i>arnθeals:</i> <i>tetnis:</i> <i>ramθesc:</i> <i>viśn{ai}alś</i>	<i>Arnθeals</i> <i>Tetnis</i>	<i>Ramθes</i> <i>Viśnalś</i>

Tabella 2: analisi dell'iscrizione di Vulci ET² Vc 1.92.

Iscrizioni (ET ²)	Prenome	Gentilizio	Cognomen	Patronimico	metronimico	gamonimico
Cl 1.96		<i>Seianti</i>	<i>Vilania</i>	<i>Tarχisa ?</i>	<i>Larcnalisa</i>	<i>Tarχisa ?</i>
Cl 1.97	<i>Fasti</i>	<i>Velui</i>			<i>Tutnal śec</i>	<i>Larcnasa</i>
Cl 1.98-99		<i>Larcnei</i>			<i>Velual</i>	<i>Papaslisa</i>
Cl 1.100-101	<i>Larθia</i>	<i>Seianti</i>	<i>Śinunia</i>		<i>Sveniasa</i>	
Cl 1.102-103	<i>L(ari)s</i>	<i>Larcna</i>			<i>Cincual / Cencual</i>	

Tabella 3: formule onomastiche della tomba n°211 della necropoli della Martinella (Clusium)

Iscrizione (ET ²)	prenome	gentilizio	cognome	patronimico	metronimico	gamonimico	appellativo
Cl 1.334	Vel	Sentinate		Arnθalisa			
Cl 1.335	θana	Senti		Vel	Remznal		
Cl 1.336	θana	Remznei				Viliasa	
Cl 1.337	θania	Seianti	Viliana		Marcnal		
Cl 1.338	Vl	Vilia		Vl	Mar(cnal)		Purθ
Cl 1.339	Larθi	Marcnei			Tut(nal)	Viliasa	
Cl 1.340	θa(na)	Seianti	Viliana		Titial sec		
Cl 1.341	θan(a)	Latini		Vel		S(e)ia(n)t(es a) viliasa	

Tabella 4: iscrizione della tomba dei seianti vilia di Clusium (Sarteano)

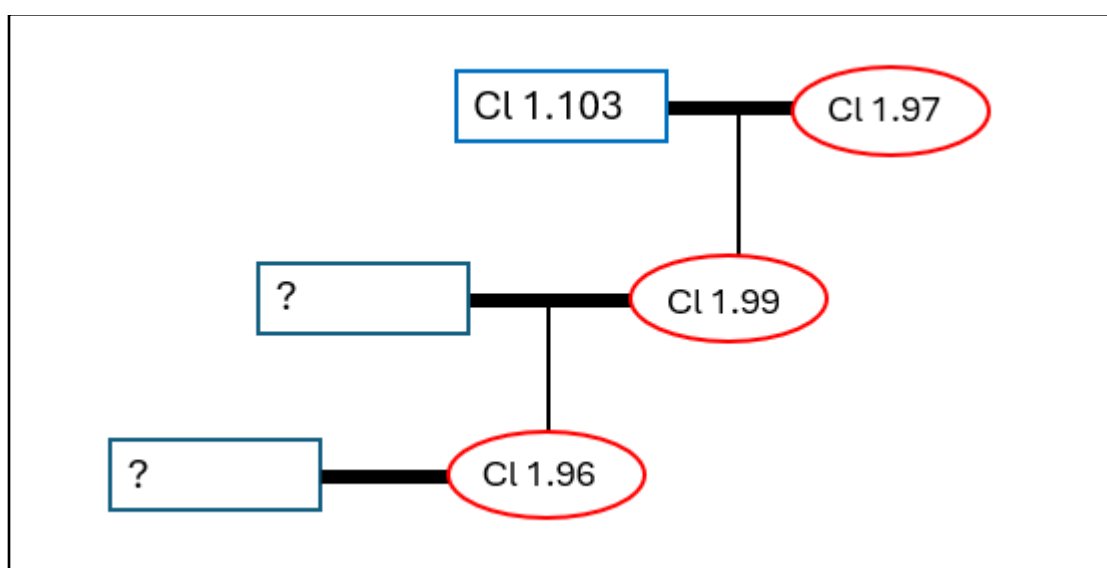


Tabella 5: albero genealogico dei defunti della tomba n°211 della Martinella (Chiusi)

Iscrizione (ET ²)	Prenome	Gentilizio	Patronimico	Metronimico	Altro (appellativo, età etc...)

Ta 1.9	<i>Velθur</i>	<i>Partunus</i>	<i>Larisaliśa</i>	<i>Clan Ramθas</i> <i>Cuclinial</i>	<i>zilχ: cexaneri:</i> <i>tenθas: avil</i> <i>²svalθas:</i> <i>LXXXII</i>
«Velθur Partunu quello di Laris e figlio di Ramθa Cucni, avendo il zilχ cexaneri, avendo vissuto 82 anni»					
Ta 1.14	<i>Velθur</i>		<i>Larisał clan</i>	<i>Cuclinial</i> <i>Θanχvilus</i>	<i>lupu avils</i> <i>XXV</i>
«Velθur figlio di Laris e di Θanχvil Cucni, morto a 25 anni»					
Ta 1.15	<i>Vel</i>	<i>Partunus</i>	<i>Velθurus</i>	<i>Satnal Ramθas</i> <i>clan</i>	<i>avils ³XXIIX</i> <i>lupu</i>
«Vel Partunu figlio di Velθur e di Ramθa Satnei, morto a 32 anni »					
Ta 1.16	<i>Arnθ</i>	<i>Spurinas</i>	<i>Velus clan</i>	<i>Cu[cl]nial[:]</i> <i>Θanχvi[lus:]</i>	<i>ma[--</i> <i>zi]laθ[:]</i> <i>lupuce[:] IIII</i> <i>avil[s] -puri-s</i>
«Arnθ Spurinas figlio di Vel (e) di Cucni Θanχvil [? È stato ?] magistrato è morto a 53 anni [puris]»					

Tabella 6: iscrizione della tomba dei Partunu (Tarquinia)

BIBLIOGRAFIA

CIE: Corpus Inscriptionum Etruscarum. vd. PAULI 1893.

CII: Corpus Inscriptionum Italicarum. vd. FABRETTI 1867.

ET²: Etruskische Texte. vd. Meiser G. e Belfiore V., Etruskische Texte².

Manuel international d'onomastique: Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik

GAUJUS: *Institutes*, traduction di Julien Reinach, Paris 1950.

MEFRA: Mélanges de l'École Française de Rome.

NSc: Notizie degli scavi dell'Antichità.

REE: Rivista di Epigrafia Etrusca

SE: Studi Etruschi.

ADIEGO 2006: I. X. Adiego, *Etrusco marunuxva cepen*. In «SE», 72, 2006, pp. 199-214.

D'AGOSTINO 1995: B. d'Agostino, *Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria*, in «L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore» 1, Napoli 1995, pp. 315-323.

AMANN 2000: P. Amann, *Die Etruskerin*, Wien 2000.

AMANN 2015: P. Amann, *Sur les traces de la femme étrusque. Le rôle de l'élément féminin dans la société étrusque*. In «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 2, 2015, pp. 19-49.

BENELLI 1994: E. Benelli, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine* (Biblioteca di Studi Etruschi 27), Firenze 1994.

BENELLI 1998: E. Benelli, *Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica*, «SE» 64 (1998), pp. 225-263.

BENELLI 2000: E. Benelli, *L'epigrafia di Chiusi*, in A. Rastrelli (ed.), *Chiusi etrusca*, Chiusi, 2000, pp. 26-31.

BENELLI 2002a: E. Benelli, *L'onomastica etrusca di Perugia: alcune osservazioni*, «Annali della fondazione per il museo Claudio Faina» 9 (2002) pp. 517-524.

BENELLI 2002b: E. Benelli, *Le formule onomastiche della Tabula Cortonensis e il valore del metronimico*, in M. Pandolfini, A. Maggiani (eds.), *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, Rome, 2002, pp. 93-100.

BENELLI 2007: E. Benelli, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona 2007.

BENELLI 2009: E. Benelli, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, in M.L. Haack (éd.), *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Bordeaux 2009.

BENELLI 2014: E. Benelli, *Femminili analogitici e nomi familiari asuffissati*, in E. Benelli (ed.), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixuxe*, Pisa – Roma 2014, pp. 59-72.

BENELLI 2015a: E. Benelli, *I Cacni, famiglia perugina*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Römische Abteilung», 121 (2015), pp. 177-198.

BENELLI 2015b: E. Benelli, *Breve in exiguo marmore nomen ero. L'iscrizione funeraria etrusca tra esposizione pubblica e spazio privato*, in M.-L. Haack (ed.), *L'écriture et l'espace de la mort*, Roma 2015, pp. 401-411.

BENELLI 2019: E. Benelli, *Nascita e diffusione del gentilizio nell'Italia antica. Qualche riflessione sulle testimonianze dall'epigrafia*, in M. Di Fazio e Silvia Paltinei (a cura di) *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari, 2019, pp. 47-58.

- BERRENDONNER 2001: C. Berrendonner, *Les porteurs de Vornamengentilizia à Pérouse*, «Revue de philologie» 75, 2, (2001), p. 199-237.
- BERRENDONNER 2006: C. Berrendonner. *Les Tetnie à Vulci*, «MEFRA», 118, 1, (2006), pp. 21-34.
- BERRENDONNER 2007: C. Berrendonner, *La società di Chiusi ellenistica e la sua immagine: il contributo delle necropoli alla conoscenza delle strutture sociali*, «Etruscan Studies» 10 (2007), pp. 67-78.
- BERRENDONNER 2009: C. Berrendonner, *Se faire un nom : l'acquisition de la citoyenneté et ses effets onomastiques en Étrurie*, in *L'onomastica dell'Italia antica, Collection de l'École Française à Rome*, 413, Roma 2009, pp. 375-411.
- BIANCHI BANDINELLI 1925: R. Bianchi Bandinelli, *Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, «Accademia nazionale dei Lincei – Monumenti antichi» 30 (1925) pp. 209-521.
- BURANELLI 1995: F. Buranelli, *Gli scavi di Vulci (1828-1854) di Luciano ed Alexandrine Bonaparte Principi di Canino*, in M. Natoli (ed.), *Luciano Bonaparte. Le sue collezioni d'arte, le sue residenze a Roma, nel Lazio, in Italia (1804-1840)*, Roma 1995, pp. 81-218.
- BRIQUEL 2015: D. Briquel, , in A. Fenêt, N. Lubtchansky (eds.), *Pour une histoire de l'archéologie XVIIIème siècle – 1945: Hommage de ses collègues et amis à Ève Gran-Aymerich*, Pessac, Bordeaux 2015, pp. 207-220.
- CATALANO 1982: V. Catalano, *Da Musarna a San Francisco: le vicende dei sarcofagi degli Aletnas, dei Rufii, dei Cravatura e della gens Ursetia*, Viterbo 1982.
- CAMPOREALE 2009: G. Camporeale, *Appunti sull' Ipogeo dei Volumni*, «SE» 75 (2009) pp. 61-72.
- CATALDI 1988: M. Cataldi, *I sarcofagi etruschi delle famiglie Partunu, Camna e Pulena*, Roma 1988.
- CENCIAIOLI 2011: L. Cenciarioli (ed.), *L'Ipogeo dei Volumni: 170 anni dalla scoperta; atti del convegno (10-11 giugno 2010)*, Perugia 2011.
- CIAMBELLI 2022: S. Ciambelli, *I collegia e le relazioni clientelari, Studio sui legami di patronato delle associazioni professionali nell'Occidente romano tra I e III sec. d.C.*, Bologna 2022.
- COLONNA 1980: G. Colonna, *Note di lessico etrusco*, «SE» 48 (1980), pp. 161-170.
- COLONNA 1993: G. Colonna, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1993, pp. 337-374.
- COLONNA 2011: G. Colonna, *Per una rilettura in chiave storica della tomba dei Volumni*, «Ipogeo» (2011), pp. 107-34.
- COMSTOCK – VERMEULE 1976: M.B. Comstock, C. Vermeule, *Sculpture in Stone. The Greek, Roman and Etruscan Collection of the Museum of Fine Arts*, Boston 1976.

- DAVELOOSE 2017: A. Daveloose, *Funerary transformations in an Etrusco-Italic community: Social display and austerity in Hellenistic Chiusi*, «Papers of the British School at Rome», 85 (2017) pp. 37-69.
- DAVELOOSE 2023: A. Daveloose, *The Etruscan metronymic: from matriarchy to maternal prestige*, «Belgisch Tijdschrift voor Filologie en Geschiedenis» 101 (2023), pp. 69-90.
- DELLA FINA 2005: G. M. Della Fina, *Luciano Bonaparte archeologo. Nuove prospettive*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII convegno di Studi etruschi e Italici, Pisa-Roma 2005, pp. 633-637.
- DENIAUX 1993: E. Deniaux, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron*, Roma 1993.
- DEPAUW 2010: M. Depauw, *Do Mothers Matter? The Emergence of Metronymics in Early Roman Egypt*, in T. V. Evans and D. D. Obbink (eds.), *The language of the Papyri*, 2010, pp. 120-139.
- DUPRAZ 2009: E. Dupraz, *Hypothèses sur les origines du système gentilice en pays nord-osque*, in P. Poccetti (ed.) *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 319-339.
- EMILIOZZI 1993: A. Emiliozzi, *Per gli Alethna di Musarna*, in «QuadAEI» 22 (1993), pp. 109-146.
- FABIETTI 2019: U. Fabietti, *Teorie antropologiche del clan*, in M. Di Fazio e Silvia Paltinei (a cura di) *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019, pp. 13-24.
- FABRETTI 1867: A. Fabretti, *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum et Glossarium italicum in quo omnia vocabula continentur ex umbricis, sabinis, oscis, volskis, etruscis aliisque monumentis quae supersunt*, Augusta Taurinorum 1867.
- FERUGLIO 2002: A.E. Feruglio, *La tomba dei Cai Cutu e le urne cinerarie perugine di età ellenistica*, in «Annali della fondazione per il museo Claudio Faina» 9 (2002), pp. 475-495.
- FERUGLIO 2010-2013: A.E. Feruglio, *Le iscrizioni delle urne della tomba dei cai cutu di Perugia*, «SE» 76 (2010-2013), pp. 199-235.
- FIGLIARELLI 1877: G. Fiorelli, *Chiusi*, in «NSc», 1877, pp. 139-143.
- GENTILI 1994: M. D. Gentili, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente* (Vol. 4), Roma 1994.
- HAACK 2022: M.-L. Haack, *La coppia: un'invenzione etrusca?* «Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online» 4 (2022), pp. 123-147.
- HERBIG 1952: R. Herbig, *Die jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin 1952, n° 6 tav. 37-38.

- KAIMIO 2022: Kaimio J., *The Funerary Inscriptions of Hellenistic Perugia*, Roma 2022.
- KAJAVA 1994: M. Kajava, *Roman female praenomin : studies in the nomenclature of Roman women*, Roma 1994.
- LEJEUNE 1978: M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1978.
- LEVI 1931: D. Levi, *Chiusi. La tomba della Pellegrina*, «NSc» (1931), pp. 475-505.
- LEVI 1933: D. Levi, *La Tomba della Pellegrina a Chiusi: studi sulla scultura etrusca dell'età ellenistica*, «Rivista dell'Istituto d'archeologia e storia dell'arte», anno IV fasc. I, pp. 7-60; fasc. II-III (1933), pp. 101-144.
- LOVERGNE 2017: E. Lovergne, *Le mobilier funéraire des nécropoles hellénistiques d'Etrurie méridionale: Musarna et le territoire de Tarquinia*, tesi di dottorato non pubblicata, Panthéon Sorbonne 2017.
- MAGGIANI 1990: A. Maggiani, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Fain» 4 (1990), pp. 177-217.
- MAGGIANI 1996: A. Maggiani, *Appunti sulle magistrature etrusche*, «SE» 62 (1996), pp. 95-138.
- MAGGIANI 2000: A. Maggiani, *Tipologia tombale e società. Chiusi in età orientalizzante*, «Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina» 7 (2000), pp. 249-275.
- MARAS 2009: D. F. Maras, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MINETTI 2022: A. Minetti, *Materiali per la carta archeologica del territorio di Sarteano*, Roma 2022.
- MORANDI TARABELLA 2004: M. Morandi Tarabella, *Prosopographia etrusca. Corpus 1, Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MASSON 1995: O. Masson, *Les noms propres d'homme en grec ancien*, «Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik» 1 (1995), pp. 706-709.
- MEISER – BELFIORE 2014: Meiser G. e Belfiore V., *Etruskische Texte² 1: Einleitung, Konkordanz, Indices; II: Texte*, Tübingen-Narr 2014.
- NIELSEN 1988-1989: M. Nielsen, *Women and Family in a Changing Society: A quantitative Approach to Late Etruscan Burials*, «Analecta Romana Instituti Danici» 17-18 (1988-1989), pp. 53-98.
- PAULI 1893: C. Pauli, *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, vol. I. *Titulos 1-4917*, Lipsiae 1893.
- RIVIERE 2013: C. Rivière, *Introduction à l'anthropologie*, Paris 2013.
- RIX 1963: H. Rix, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1963.

- RIX 1977: H. Rix, *L'apporto dell'onomastica personale alla conoscenza della storia sociale*, in M. Martelli e M. Cristofani (edd.), *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*. Atti dell'incontro di studi (Siena, 28-30 aprile 1976), Firenze 1977, pp. 64-73.
- RIX 1989: H. Rix, *Per una grammatica storica dell'etrusco*. Atti del Secondo congresso internazionale etrusco, (Firenze 26 maggio-2 giugno 1985), Roma 1989, pp. 1293-1306.
- RIX 1994: H. Rix, *Die Termini der Unfreiheit in den Sprachen Alt-Italiens*, Stuttgart 1994.
- SCHMITT 1995: R. Schmitt, *Alt-und mittelindoarische Namen*, in «Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik» 1 (1995), pp. 645-656.
- SMITH 2006: C. Smith, *The Roman Clan. The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2006.
- SMITH 2019: C. Smith, *Revisiting the Roman clan*, in M. Di Fazio e Silvia Paltinei (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Bari 2019, pp. 25-46.
- STEINER 2004: D. Steiner, *Jenseitsreise und Unterwelt bei den Etruskern. Untersuchung zur Ikonographie und Bedeutung*, München 2004.
- ROWLAND 2008: I. Rowland, *Marriage and Mortality in the Tetnies Sarcophagi*, «Etruscan Studies» 11 (2008), pp. 151-164.
- THIMME 1954: J. Thimme, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage: ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst*, «SE» 23 (1954), pp. 25-147.
- THIMME 1957: J. Thimme, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der Hellenistischen Zeit*, «SE» 25 (1957), pp. 87-160.
- TURCHETTI – MAGGIANI 2020: M.A. Turchetti, A. Maggiani, *Storie di famiglie e di migranti. Le tombe delle Tassinaie e dei Cumni*, in M.A. Turchetti (edd.), *[Ri]scrivere il passato: il nome etrusco di Chiusi e altre storie*, Chiusi 2020, pp. 35-40.
- VAN HEEMS 2003: G. van Heems, <s>/<z> (à Volsinies), in «SE» 69 (2003), pp. 195-219.
- VAN HEEMS 2011a: G. van Heems, *Accord sur le désaccord: quelques réflexions sur les rapports entre morphèmes casuels et adpositions en étrusque*, in M. Fruyt, M. Mazoyer et D. Pardee (eds.), *Grammatical Case in the Languages of the Middle-East and Europe*, Chicago 2011, pp. 399-416.
- VAN HEEMS 2011b: G. van Heems, *À propos de l'échange graphique f-/h- en étrusque: emprunts ou innovations parallèles?*, in C. Ruiz Darasse et E. Luján (éds.), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid 2011, pp. 173-194.

VAN HULLE 2023: L. van Hulle, *Étude des gamonymes et mètronymes dans les inscriptions funéraires des nécropoles de Clusium et Praeneste à l'époque hellénistique (IIIe – Ier siècle avant J.-C.)*, Mémoire de master inédit, EPHE-PSL, 2023.

VAN HULLE 2024: L. van Hulle, *L'usage du génitif dans les gentilices étrusques de Clusium*, in E. Dupraz (éd.) *Langues d'attestations fragmentaires objets et méthodes*, «Les Études classiques» 92 (2024) pp. 97-126.